

DIACCIA BOTRONA

Riferiamo oggi della posizione della Federcaccia, riporteremo nelle prossime settimane quella di ambientalisti e amministratori.

LA PAROLA AI CACCIATORI

A seguito del sequestro della "Diaccia Botrona" e in vista del convegno indetto dalla Amministrazione Provinciale per il 17 Marzo, mettiamo a fuoco il problema della conservazione e gestione di questo importante e prezioso lembo di territorio.

a cura di Ercole Tortelli

La posizione della Federcaccia potrebbe riassumere nell'ultimo capoverso di una documentata "Memoria" che l'associazione venatoria ha redatto: "Una decisione che sottraesse alla caccia controllata (e alla pesca) questa ultima zona umida disponibile della provincia, non sarebbe compresa né giustificata, né, infine garantirebbe alla fauna e all'ambiente della palude più di quanto i cacciatori hanno potuto garantire - e intendono garantire anche nel futuro - con la loro passione, esperienza, lungimiranza".

Ma i cacciatori non si limitano a questa perentoria affermazione e la documentano con una abbondante messe di dati che riguardano la storia e le peculiari caratteristiche del territorio della "Diaccia" e insieme il modo in cui la zona umida è stata difesa e gestita nell'ultimo ventennio dalle associazioni venatorie.

"Negli ultimi 25 anni", aggiunge la Memoria, la palude della Diaccia-Botrona non ha subito alterazioni ad opera dell'uomo che non risultino funzionali al miglioramento delle condizioni di ricettività faunistica. Questa, secondo la Federcaccia, è la migliore dimostrazione che i cacciatori hanno saputo gestire sia l'ambiente che gli investimenti destinati alla sua conservazione. Si sottolinea che la Diaccia è rimasta nel frattempo sempre aperta, con precise regole, sia ai cacciatori, locali e non, (come prescritto dalla legge) che ai pescatori

ed ai naturalisti.

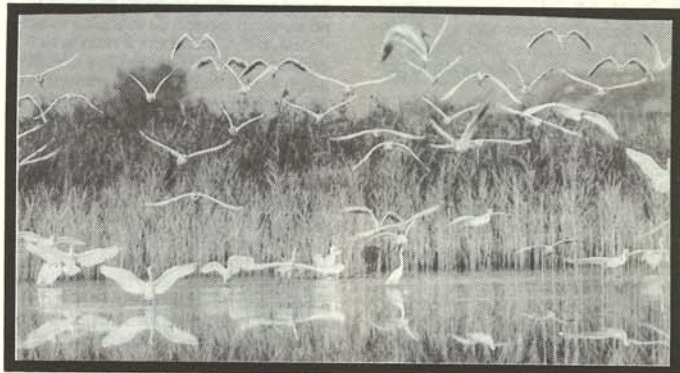
Infine il punto più contestato, "il prelievo faunistico" cioè la caccia vera e propria.

I cacciatori dicono che è non solo largamente al di sotto di quello previsto e autorizzato dalla legge (massimo di dieci capi per presenza giornaliera), ma anche largamente e "dimostrabilmente compatibile con le esigenze della fauna acquatica anche sotto l'aspetto della selezione della specie".

Deve essere inoltre tenuto conto che, nel territorio provinciale, le zone umide già protette da particolari regimi non sono poche.

La concessione degli usi di caccia nella Diaccia Botrona risale al 1935, anno in cui la Sezione Provinciale Cacciatori di Grosseto ne fece richiesta al DD.PP., ottenendola. Della gestione viene evidenziato il fatto che i cacciatori grossetani, nel 1963, hanno richiesto ed ottenuto dal Ministero dell'Agricoltura, il vincolo a riserva di caccia della Diaccia Botrona, con lo scopo di limitare e controllare la pratica venatoria nell'area. Fino da allora, i cacciatori si preoccupavano della conservazione delle cacce tradizionali della Maremma, della salvaguardia dell'ambiente e di contenere il prelievo faunistico: ne fanno fede sia l'iniziale regolamento delle cacce, sia le sue successive modificazioni, limitative riguardo ai tempi di caccia e al camiere.

Roberto Barbetti, presidente della Fe-



dercaccia, evidenzia il fatto che il prelievo esercitato nella palude, soprattutto da quando i cacciatori si sono autoimposti rigorosi limiti di camiere, o si sono adeguati alle leggi che successivamente li hanno previsti, non ha mai superato il 10% della consistenza complessiva stagionale degli uccelli palustri (esclusa la selvaggina non acquatica - alandidi, passeracei, turdidi, columbidi, ecc. - nei confronti dei quali la caccia è stata sempre tassativamente vietata nell'ambito dell'intero comprensorio). L'impegno dei cacciatori a tutela della palude continua anche quando, con la Legge Regionale n.17 del 15.3.80, la zona veniva trasformata in "Area a regolamento specifico", con gestione delegata alla Associazione Intercomunale n.28.

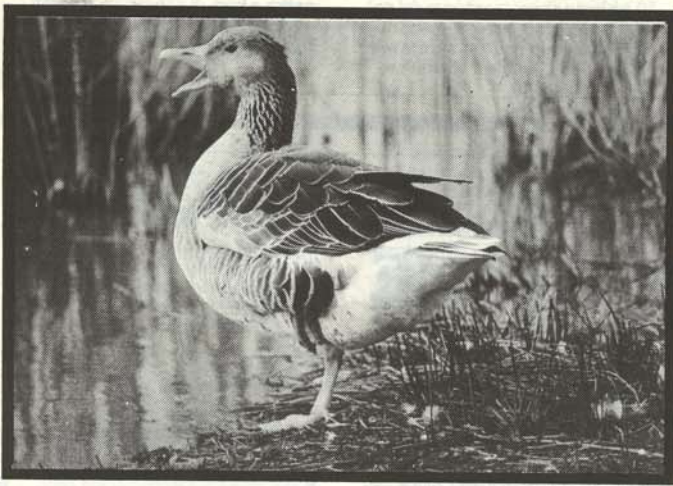
Il Presidente della Federcaccia, ci fornisce un dato a suo parere significativo: nell'annata venatoria 1980/81 sono stati abbattuti 1649 capi; nel 1989 sono state abbattute circa 300 unità, a fronte di circa 30.000 capi in transito. Barbetti prosegue illustrando la varietà delle azioni compiute dall'Associazione Cacciatori per conservare il padule della Diaccia. La realizzazione di un reticolo di canali in diretto collegamento con il livello del mare, ha consentito di assicurare il continuo ricambio delle acque - attraverso la dinamica delle maree - ed un adeguato grado di umidità al terreno adiacente ai canali. Prima, la palude si trasformava in una trappola mortale per la fauna ittica che entrava con le acque alte e moriva asfissata nelle secche estive. Per il mantenimento della zona umida, è stato vitale anche lo sfalcio della canna palustre.

Barbetti solleva anche il problema della

compatibilità fra la conservazione integrale dell'ambiente naturale ed i reflui degli allevamenti di pesce al chiuso, operanti sul lato-mare del comprensorio, problema rimasto fin qui insoluto, per la scarsa attenzione dell'autorità competente alle contestazioni dei cacciatori. Aggiunge poi un ulteriore dato, legato alla gestione, quello economico: in ventiquattro stagioni di caccia (dal 1963/64 al 1986/87) i cacciatori hanno speso circa 1.280.500.000 lire, di cui circa il 60% (740/768 milioni) impiegato nella manutenzione e vigilanza dell'ambiente. Per questo, conclude Barbetti, i cacciatori grossetani ritengono a pieno titolo di poter rivendicare il diritto di essere protagonisti nella futura gestione della Diaccia Botrona e biasimano le Associazioni ambientaliste che hanno contribuito a far scattare il provvedimento di sequestro, proprio in un momento (a rischio del convegno organizzato dalla Provincia) in cui sarebbe stato senz'altro più produttivo un tranquillo confronto.

LE ZONE UMIDE DEL TERRITORIO PROVINCIALE GIÀ PROTETTE DA PARTICOLARI REGIMI

Lago di Burano (Oasi WWF)
Laguna ponente di Orbetello (divieto Feniglia del Corpo Forestale)
Laguna levante di Orbetello (Oasi WWF)
Padule Campo Regio (Divieto di caccia)
Paduli di Alberese, Trappola, S. Carlo (Parco Naturale della Maremma)



COSA E' LA DIACCIA BOTRONA

Il padule della Diaccia Botrona è ciò che rimane dell'antico lago Prile che, in epoca etrusco-romana, occupava quasi per intero la pianura grossetana. La presenza nel suo bacino imbrifero dei fiumi Bruna ed Ombrone consentiva il mantenimento di livelli d'acqua rilevanti anche durante il periodo estivo, mentre le piene autunnali e primaverili provocavano il lento ma continuo innalzamento del fondo della laguna. Per evitare che i detriti solidi trasportati dall'acqua

ostruissero la foce dell'estuario, posto all'altezza di Castiglione della Pescaia, i Romani eseguirono una serie di opere per consentire il continuo rinnovo delle acque e la possibilità di incrementare in quantità e qualità le specie ittiche presenti, per la pesca e l'allevamento. In seguito, queste opere idrauliche furono abbandonate e il lago si impaludò. Furono i Medici che cominciarono le opere di bonifica dell'area, bonifica continuata fino a non molti anni fa. Dell'antico lago rimane oggi

la palude della Diaccia-Botrona. E' costituita da circa 625 ettari e per circa il 70% ricade amministrativamente nel Comune di Grosseto, per il restante in quello di Castiglione della Pescaia. L'assetto proprietario della zona è misto: pubblico-privato, con preminenza di proprietà privata nella pineta e con prevalenza di proprietà pubblica nella zona umida. La Diaccia è infatti per gran parte di proprietà del Ministero delle Finanze, che la gestisce attraverso l'Intendenza di Finanza di Grosse-

to. Quest'ultima ne ha concesso l'uso alla Federcaccia di Grosseto, che già prima della legge regionale 17/80 vi praticava la caccia con un numero limitato di suoi iscritti.

Nella zona di congiunzione fra la pineta e la zona paludosa, è inserito un impianto di itticultura privato. Il 16 febbraio 1990, il Procuratore Dott. Federico ha posto sotto sequestro tutta l'area, vietando l'attività venatoria e la pesca, bloccando lo sfalcio dei prodotti erbosi, palustri e a pascolo.